PUNTI DI INTERESSE

ANELLO DI CAVAZZOLI / CAI 620D

Partenza e arrivo: Circolo Arci Rondò, via Rinaldi 45, Cavazzoli (45 m s.l.m.)
Lunghezza: 4 km
Durata: 1 h
Collegamenti: sentiero 620H Percorsi di storia del Paesaggio di Villa Sesso;
sentiero 620E Anello di San Prospero Strinati

1. Il Casino Nobili

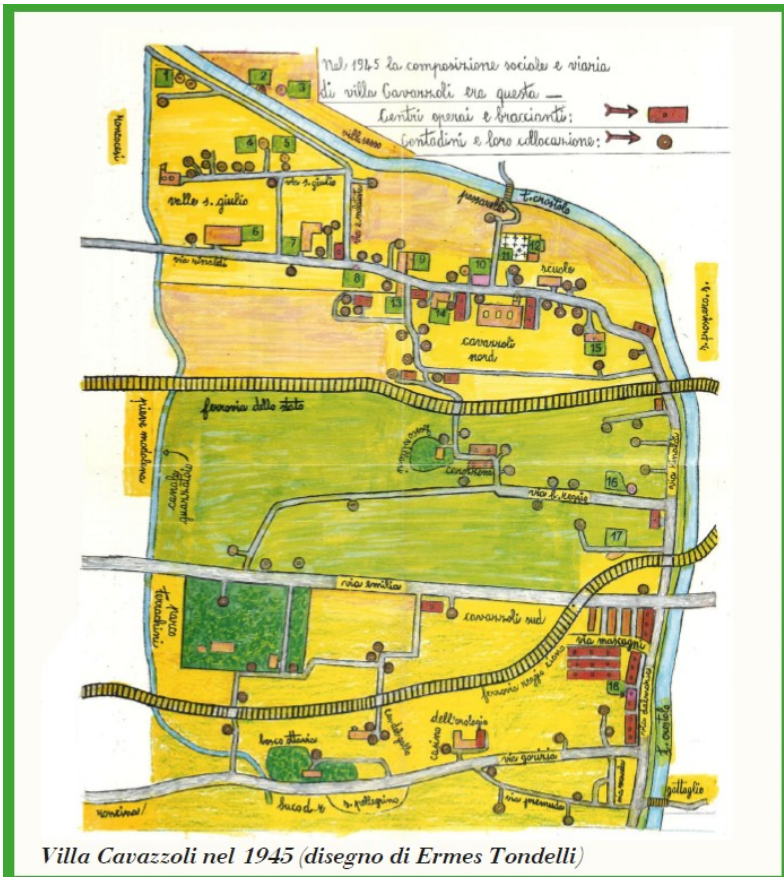
Spesso i luoghi che oggi sono tranquilli e ordinari possono nascondere storie tragiche e complesse, ricordi di eventi dolorosi che hanno segnato profondamente il passato. Uno di questi luoghi è il Casino Nobili, chiamato dagli abitanti di Cavazzoli “il Palazzone”.

Il fondo del Casino, originariamente di proprietà delle suore Monache bianche, venne acquistato dalla famiglia Nobili (della quale ricordiamo il noto scienziato reggiano Leopoldo Nobili) nel 1820 e ne fu proprietaria fino al 1945. Di lì a poco il corso della storia trasformò drasticamente il destino di questo luogo; nel dicembre del 1943 e fino al marzo del 1944 il Casino Nobili venne utilizzato dall'amministrazione provinciale reggiana della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945) come sede di un campo di concentramento da cui ebrei reggiani e stranieri furono deportati a Birkenau e Bergen Belsen dove molti di loro persero la vita nelle camere a gas. Le mura del "Palazzone", che avevano assistito a decenni di vita rurale e familiare, divennero mute testimoni di una delle pagine più oscure della storia umana. Il Casino Nobili è composto da una villa padronale ed un rustico realizzati tra fine '700 ed inizio '800. La villa, che ospita anche una cappellina dedicata a San Ludovico Re, è posta su tre piani: per accedervi c'è un lungo vialetto adornato da un doppio filare di libocedri, ci sono alcuni tigli, un pino nero ed un noce nel giardino. Questo e poco altro è rimasto dell'esteso spazio verde che circondava la casa. Infatti, dopo la Liberazione, il parco fu preso d'assalto dai cavazzolesi: Il bisogno di legna da ardere, per alimentare le cucine economiche delle case di quel periodo, spinse gli abitanti della frazione ad una vera e propria azione di disboscamento.

(Bibliografia: Gianfranco Romani, Il Casino Nobili di Cavazzoli in Ricerche Storiche, 2016; Ugo Pellini, Gli alberi narrano, 2017)

2. “Bisògna ander in tôt al ca’” - Paolo Davoli e la Resistenza

Raccontare la Resistenza e la guerra di Liberazione a Cavazzoli significa parlare di com’era organizzata la lotta partigiana in una villa (frazione) posta all’ingresso della città. A dominare il paesaggio è una campagna costellata di case coloniche: è in questo quadro che si sviluppa la Resistenza locale, accompagnata da quella figura mitica dell’antifascismo che fu Paolo Davoli (1900-1944), comunista, esule in Francia e poi dirigente del CLN e martire partigiano, che risiedeva a Cavazzoli. Paolo, nome di battaglia “Sertorio” poiché sarto, era amico e compagno di lotta di Cesare Campioli, cavazzolese e sindaco di Reggio dal 1945 al 1962.



Villa Cavazzoli nel 1945 (disegno di Ermes Tondelli)

FONTANA Daniele (Smith) di Paolo cl. 1921 residente a Villa Cavazzoli. Arruolato il 29-7-1944 nella 144ª Brigata Garibaldi. Caduto in combattimento a Monte Caio (Parma) il 21-11-1944.

SPALLANZANI Ernesto (Falco) di Giuseppe cl. 1920 residente a Villa Cavazzoli. Arruolato il 5-6-1944 nella 76ª Brigata S.A.P. Fucilato dai fascisti a Vercalle di Casina il 24-12-1944.

DAVOLI Paolo (Sartorio) fu Diego Intendente Comando Piazza cl. 1900 residente a Reggio Emilia. Arruolato il 20-2-1944 nella 76ª Brigata S. A.P. Fucilato dai fascisti a Cadelbosco Sotto il 28-2-1945.

FOSCATO Enrico (Nero) fu Aldino Capo Nucleo cl. 1920 residente a Reggio Emilia. Arruolato il 15-7-1944 nella 144ª Bigata Garibaldi. Caduto in combattimento a Pieve Modolena il 23-4-1945.

“Bisògna ander in tôt al ca’” era il monito di Davoli ai partigiani locali, anche a casa di coloro politicamente più distanti dall’antifascismo: Sertorio sosteneva che fosse importante fare un lavoro capillare, convincendo tutti gli abitanti di Cavazzoli, e della Valle San Giulio in particolare, che tutto sommato avevano una sorte comune. Salvaguardare l’economia agricola di Cavazzoli dai saccheggi nazifascisti doveva essere un dovere comunitario che andava al di là delle idee politiche. L’avere attirato la fiducia di tutti si rivelò premiante: grazie a questo approccio, anche la latteria e la cantina sociale non subirono requisizioni. Nonostante ciò, il 19 novembre 1944 Cavazzoli fu teatro di un eccidio di 4 antifascisti di

Pieve Modolena che furono giustiziati non lontano dal caseificio. Cavazzoli piange 4 caduti partigiani, ora posti nel sacrario del cimitero: Paolo Davoli, che venne fucilato dopo immani sofferenze il 28/02/1945 a Cadelbosco Sotto; Daniele Fontana “Smith” (21 anni); Ernesto Spallanzani “Falco” (24 anni) ed Enrico Foscato “Nero” (25 anni). Nel 1985 alla memoria di Paolo Davoli fu conferita la medaglia d’argento al valor militare.

(Bibliografia: A. Canovi, L’orma di Paolo, Reggio Emilia 1991)

3. Il sacro ballo dell'eternità

Qui a Cavazzoli un antagonismo peculiare e fortemente simbolico ha resistito per oltre cinquant'anni, con un epilogo tanto triste quanto romantico. Il parroco Don Bruno Zinani ed il presidente storico della cooperativa Rondò, Raffaele Campioli, hanno incarnato due visioni del mondo apparentemente diverse.

Tuttavia, la vita ha tessuto legami insospettabili tra queste due figure, culminando in un finale che ha lasciato la comunità locale in sospeso tra il lutto ed il sorriso.
Per decenni, Don Bruno e Campioli, hanno rappresentato due visioni politiche ed ideologiche opposte all'interno della Villa/frazione: Don Bruno rappresentava la tradizione e la spiritualità della Chiesa locale, Campioli è stato il volto della componente laica e progressista e ideatore del "salotto buono del ballo liscio", ed entrambi con le loro attività contribuirono alla promozione dello spirito di comunità per soddisfare il bene comune.

I loro confronti accesi durante le riunioni pubbliche e gli scambi di vedute in qualche spazio del paese sono diventati leggendari, suddividendosi le simpatie degli abitanti. Ma dietro la facciata della presunta contrapposizione una sincera e reciproca stima si era sviluppata tra i due uomini. Capitava spesso, infatti, che lontano da occhi indiscreti Don Bruno e Raffaele condividessero momenti di riflessione e confronto, trovando punti di contatto nei valori fondamentali di comunanza e solidarietà. Non a caso, questo cartello che li ricorda entrambi, è stato posizionato a metà strada tra i loro "regni", la parrocchia ed il circolo Rondò, proprio nel luogo dove ci si ritrovava a discutere in libertà, una sorta di "zona franca": l'officina di Gianni Iotti, chiamato da tutti Demòni. Il destino, con la sua ironia, ha riservato un finale sorprendente a questa storia: il 12 gennaio del 2021 Don Bruno e Raffaele si spengono insieme, nello stesso luogo (ospedale di Scandiano), nello stesso modo. Per entrambi fu fatale quel corona-virus che sconvolse in quegli anni l'intero pianeta. Chissà, forse adesso Raffaele starà partecipando a qualche messa del suo amico, con la promessa che Bruno lo segua alla sera per scatenarsi in qualche ballo organizzato da Campioli. IL SACRO BALLO DELL'ETERNITÀ.

3. Cavazzoli nei secoli, dall’età del bronzo alla scuola rurale

La storiografia ci consegna singolarità che contraddistinguono l’identità condivisa di Cavazzoli. Proprio qui sono nati il sindaco della Liberazione Cesare Campioli, il martire partigiano Paolo Davoli, il tenore Ferruccio Tagliavini, il pittore Paolo Ferretti e lo scultore Ferruccio Orlandini. A Cavazzoli, inoltre, è stata scoperta una delle due terramare dell’età del bronzo rinvenute a Reggio e, sempre qui, sono custodite le spoglie di San Giulio martire, che si possono venerare nel piccolo oratorio a lui intitolato. Ma la frazione è stata anche sede di una delle prime cooperative di consumo della città la cui tradizione è oggi portata avanti dal Circolo Arci Rondò. Ciononostante, probabilmente molti sono all’oscuro del fatto che Cavazzoli abbia avuto sul suo territorio ben tre cimiteri e due chiese: quella attuale di Ognissanti sostituisce un precedente oratorio dedicato a San Gregorio, presente già nel ’200. Altri due vanti, ignorati ai più, sono invece la scuola rurale di Alberta Olivi e i capolavori secenteschi di Camillo Gavassetti.

1. *San Matteo e l'angelo*

2. *La maestra Alberta Olivi (1894-1957)*

3. *Anni 30. Bambini nel cortile della scuola elementare rurale di via Galo a Cavazzoli, edificio privato in affitto al Comune. Dal 1941 al 1991 la scuola operò nel nuovo plesso di via Rinaldi*

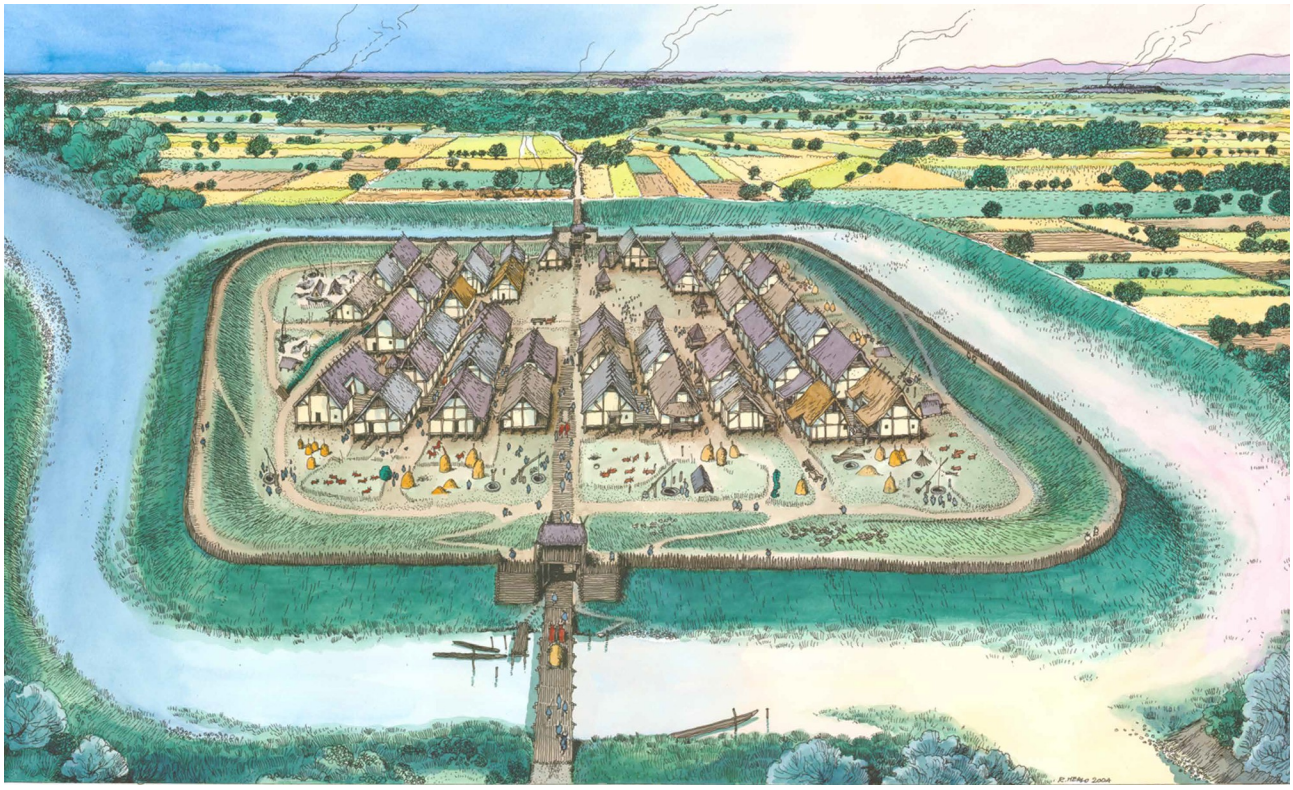
La pedagogista cavazzolese Alberta Olivi, che insegnava nella vecchia scuola di via Galo di fianco alla chiesa, concepiva un'idea di insegnamento fondata su idee di libertà e di Lombardo Radice. Propugnava teorie didattiche basate da continue osservazioni sul

campo, attribuendo importanza anche all'intuizione e allo spirito critico dei bambini. Al modenese Camillo Gavassetti (1596-1630) sono invece attribuiti l'Incoronazione della vergine con Tutti i Santi, posto sopra l'altare maggiore della chiesa parrocchiale, e San Matteo e l'angelo, posto sulla cantoria di destra. Coevo del Tiarini e dello Spada, il suo stile si pone fra Carracci e Caravaggio, con influssi del Correggio. Queste due opere di immenso valore, risalenti all'inizio e alla fine della sua carriera, denotano una vasta cultura figurativa riassorbita in una visione di notevole espressività.

(A. Monticelli in Ricerche Storiche n. 134, L'esperienza pedagogica di Maria e Alberta Olivi, Reggio Emilia 2022; F. Silvestro, S. Matteo e l'Angelo nella chiesa di Ognissanti in Cavazzoli, BSR, Reggio Emilia 2009)

3. Una spada fra le palafitte

Cavazzoli, dal latino cavus 'cavo' ovvero un 'avvallamento', ossia 'alveo di un corso d'acqua': già il nome ci conferma che siamo in un luogo ricco d'acqua, argilloso e fertile. Un luogo ideale per un insediamento umano. La scoperta di un antico abitato terramaricolo dell'età del Bronzo risale alla metà del 1800, quando a seguito dei lavori di costruzione della ferrovia Milano-Bologna l'archeologo reggiano Gateano Chierici scoprì una terramara. Il nome terramara è la contrazione di "terra marna" (= terra grassa) con riferimento alla terra tipica dei depositi archeologici pluristratificati, generalmente di colore scuro.



Le terramare erano villaggi di forma ortogonale costituiti da edifici in legno posti su palizzate sorti in Emilia e nella zona centrale della Pianura Padana attorno alla metà del II millennio a.C. Erano circondati da un fossato derivato da un limitrofo corso d'acqua e difesi da recinti fortificati e torrette di guardia. Gli insediamenti, di tipo comunitario e inclusivo, erano circondati da poderosi terrapieni a da ampi fossati, le cui abitazioni in legno di quercia venivano spesso costruite su piattaforme sopraelevate, non tanto per prevenire le alluvioni quanto per motivi di difesa militare.

Nel mondo delle terramare all'apice dell'organizzazione sociale si collocavano i guerrieri – seguiti da artigiani e agricoltori – il cui status era definito dalla spada, portata da un numero ristretto di maschi adulti: e proprio una spada di tipo Castiglione di Marano, fu rinvenuta nel 1885 a Cavazzoli, custodita ai Musei Civici. Gli scavi del 1971, individuarono sette unità stratigrafiche, dai cui sono emersi elementi significativi quali tazze e anse che fanno iniziare la sequenza stratigrafica all'età del Bronzo Medio (fra il 1600 e il 1300 a.C.). Con gli ultimi scavi del 1990 si ritiene che l'estensione minima della terramara sia di 1-2 ettari.

(Bibliografia: J. Tirabassi, I siti dell'età del bronzo, Catasti archeologici della Provincia di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1996)